



▲ La sede  
La Faac di Zola Predosa

*Longform*

## Il cancello di Dio che apre la casa ai bisognosi

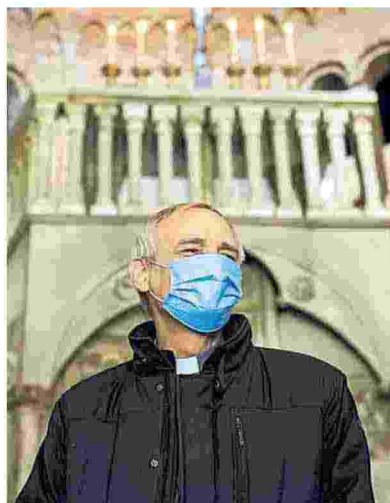
di Marco Bettazzi

C'è un filo sottile e insospettabile che lega le casse automatiche per i parcheggi progettate a Petah Tikva, a dieci chilometri a est di Tel Aviv, in Israele, e la camera da letto di M., un ragazzo di 26 anni d'origine brasiliana, in un fienile ristrutturato a San Lazzaro. A Petah Tikva ha sede la Tiba Parking Systems, uno degli ultimi acquisti della Faac, l'azienda di cancelli automatici di Zola Predosa. Mentre M. dorme in una struttura dell'associazione benefica Arca della misericordia, che l'ha strappato alla vita di strada.

● a pagina 9

### ◀ La sede

L'ingresso principale della Faac. L'azienda di Zola Predosa ha da poco acquisito il Gruppo Cometa



▲ La Curia  
Il vescovo di Bologna, cardinal Matteo Zuppi



*Longform*

# Il cancello di Dio

## La fabbrica del vescovo cura i mali del mondo

di Marco Bettazzi

Dall'intuizione del fondatore, al passaggio alla Curia, agli utili reinvestiti nel sociale: la storia da film dell'azienda di Zola

C'è un filo sottile e insospettabile che lega le casse automatiche per i parcheggi progettate a Petah Tikva, a dieci chilometri a est di Tel Aviv, in Israele, e la camera da letto di M., un ragazzo di 26 anni d'origine brasiliana, in un fienile ristrutturato a San Lazzaro. A Petah Tikva ha sede la Tiba Parking Systems, uno degli ultimi acquisti della Faac, l'azienda di cancelli automatici di Zola Predosa. Mentre M. dorme in una struttura dell'associazione benefica Arca della misericordia, che l'ha strappato alla vita di strada ed è solo una delle tante realtà sostenute dalla Chiesa di Bologna grazie ai dividendi versati dall'azienda, circa 10 milioni all'anno negli ultimi tre anni. Perché questa è la strana storia della multinazionale del vescovo, la Faac, controllata al 100% dalla Curia, un caso pressoché unico di "capitalismo nel nome del Signore" con al centro una delle realtà storiche dell'industria bolognese e sullo sfondo un'eredità contesa e una guerra di testamenti degna d'una serie di Netflix. Sembra un film, ma è tutto vero.

La storia ufficiale della "Fabbrica Automatismi Apertura Cancelli" inizia nel 1965 con un'intuizione geniale di Giuseppe Manini, operaio edile, che nota che nei condomini i cancelli restano sempre aperti, perché bisogna scendere dall'auto per chiuderli. Manini allora realizza in modo artigianale i primi sistemi automatici di apertura per cancelli. L'idea funziona, la Faac apre sedi in Italia e all'estero e aumenta vendite e prodotti. Tra gli anni Ottanta e Novanta diventa nota al grande pubblico grazie allo spot Tv col leone sdraiato nel deserto.

Ma la storia della Faac, simile a quella di altre aziende bolognesi, prende una strada del tutto inaspettata nel 2012, il 17 marzo, quando a 50 anni muore Michelangelo Manini, il figlio del fondatore. Schivo e senza eredi, Manini ha deciso dal 1998 di lasciare tutto il suo patrimonio alla Curia, per un valore stimato di 1,7 miliardi, compreso il 66% della Faac. I soci francesi Somfy, che hanno il resto delle quote, offrono un miliardo alla Chiesa guidata allora da Carlo Caffarra per comprare tutto il gruppo, ma questo rifiuta. Nel frattempo si fanno vivi vari parenti (zii, cugini, persino un dentista di Manini), che contestano i testamenti e vogliono una parte d'eredità. Il colpo di scena più clamoroso è dell'ottobre 2012, quando la cugina di Michelangelo, Mariangela Manini (poi scomparsa nel 2019) rivela di essere in realtà sua sorella, frutto di una relazione segreta confessatagli dalla madre. Spuntano altri presunti testamen-

ti, il tribunale ordina il sequestro delle azioni e nomina un curatore, mentre i dipendenti manifestano in strada. La guerra legale va avanti fino al luglio 2014, quando la Curia liquida i parenti più stretti con 60 milioni: diventa così ufficialmente l'unica erede di Manini e nel 2015 compra il 34% dei francesi, diventando padrona al 100% della Faac.

Da allora il pacchetto azionario della Chiesa è gestito da un trust formato da tre professionisti che nomina il cda, approva i bilanci e decide sui dividendi. La gestione operativa dell'azienda rimane in capo invece all'ad storico, Andrea Marcellan, con Andrea Moschetti, che è stato avvocato della Curia, come presidente. «Il gruppo è triplicato – sottolinea Moschetti – Nel 2012 i ricavi erano 210 milioni e il 2020 si è chiuso con 457 milioni, ma quest'anno grazie alle ultime acquisizioni supereremo i 600. I dipendenti sono passati da 1.100 a 3.500 in nove anni, di cui 350 a Zola Predosa. La Chiesa si è limitata a chiederci attenzione per dipendenti e fornitori». Nel 2020, causa pandemia, è saltata la visita annuale in azienda del cardinale Matteo Zuppi. L'anno del Covid per Faac si è chiuso con un lieve calo di fatturato (-1%), ma con le due acquisizioni più importanti della sua storia: a giugno ha acquistato per 100 milioni una società svedese e a dicembre l'israeliana Tiba, per altri 135 milioni. E pochi giorni fa ha annunciato l'acquisto della toscana Cometa, che fa ingressi di sicurezza, con 14 milioni di fatturato. Non proprio obo-

li. «Siamo tutt'altro che una parrocchia – continua Moschetti –. Il margine nel 2020 è stato di 93 milioni e nel 2021 stiamo superando del 20% le nostre previsioni». Risultati che consentono di pagare un ricco dividendo alla Chiesa, 10 milioni all'anno negli ultimi tre anni.

Come vengono usati quei fondi? «La maggior parte dei progetti sostenuti ha un nome e un cognome, sono rendicontati con precisione», spiega monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale della Curia. Un decimo va in tasse, per il resto, 1,3 milioni finiscono al Fondo Scuola: nel 2019 ne hanno beneficiato 296 ragazzi con disabilità, 2.400 studenti per il doposcuola e 2.935 ragazzi bisognosi. Una fetta da 1,6 milioni viene distribuita dalla Caritas alle parrocchie per aiutare persone in difficoltà con gli affitti e le bollette: quasi 1.800 famiglie. C'è poi il milione che ogni anno va al progetto «Insieme per il lavoro», finanziato anche dal Comune di Bologna e gestito dalla Città metropolitana, che aiuta i disoccupati a trovare un nuovo impiego: nel 2020 ha consentito 350 assunzioni. Una parte dei dividendi invece viene gestita da una commissione guidata da Zuppi per progetti di dio-

cesi provinciali, italiane e missioni all'estero, poi c'è una riserva di emergenza per casi particolari, come lavori urgenti nelle chiese, mentre nel 2021 200mila euro sono serviti per il «Fondo San Petronio», che versa contributi ai piccoli imprenditori in crisi per evitare i licenziamenti. «Cerchiamo di privilegiare progetti che coinvolgano le comunità e non siano puro assistenzialismo», spiega Marco Prosperini, direttore della Caritas. E nonostante questi 10 milioni siano una voce consistente delle entrate (dall'8 per mille arrivano poco più di 2 milioni l'anno), il vicario Silvagni assicura che «la vita quotidiana della Curia non è cambiata». «Non ci paghiamo le spese correnti, ma sosteniamo progetti aggiuntivi – aggiunge –. Di certo sentiamo forte il senso di responsabilità per la gestione di questi soldi».

Si torna così alla vicenda di M. Lui è un ragazzo di origine brasiliana, ha quasi 26 anni ed è arrivato nel 2005 in Italia. L'inserimento nella famiglia adottiva ha avuto dei problemi e M. è finito di nuovo in strada. Tramite amici ha conosciuto l'Arca della misericordia di San Lazzaro, che si occupa proprio di trovare un tetto a persone fragili e senza riferimenti stabili. «Prima di mettermi in brutti giri –

racconta – ho conosciuto le tre donne dell'Arca, Roberta, Maria Carla e Rina. Grazie a loro ho preso la qualifica da elettricista e cominciato a lavorare». Dopo un momento di crisi, grazie all'Arca è riuscito a tornare per tre mesi in Brasile e conoscere sua mamma, che credeva morta, poi è tornato in Italia nel maggio 2019, proprio mentre l'Arca stava ristrutturando un fienile in via Caselle, a San Lazzaro, coi soldi Faac. «I lavori sono costati 550mila euro e oggi ospitiamo trenta persone tra senzatetto, donne in difficoltà, una famiglia, persone con problemi psichiatrici e tossicodipendenti, oltre a padri separati in crisi – spiega Roberta Brasa, dell'Arca –. I soldi Faac ci hanno consentito di avere una bella casa e un ambiente più confortevole e sereno».

M. è uno degli ospiti e ora, dopo vari contratti a termine, lavora a tempo indeterminato come portiere, anche se non è ancora pronto per il mondo esterno. Ha però la soddisfazione di aver conosciuto sua madre poco prima che morisse davvero. «L'Arca mi ha cambiato la vita – sorride –. Loro mi hanno tirato via dalla strada e ora le vedo un po' come le mie mamme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA